

Libri

le scelte
di questa settimana

— SAGGI —

La scuola spodestata dai mass media

L'assedio del presente. Sulla rivoluzione culturale in corso di Claudio Giunta (Il Mulino) si colloca a metà strada tra il saggio e il pamphlet: saggio di carattere sociologico, pamphlet di tono illuministico. Da un lato si tratta infatti di un'intelligente analisi della «rivoluzione culturale in corso», ossia del passaggio – che è sotto gli occhi di tutti, ma che diventa particolarmente rilevante per chi in vario modo (nella scuola, nella famiglia, nella Chiesa) si trovi a dover assolvere compiti educativi – da una cultura trasmessa in forme tradizionali (e quindi cultura scritta, mediata dalla famiglia e dalla scuola, ancora sostanzialmente imperniata sui valori tradizionali) a una cultura «nuova», quella dei media. Una cultura che ha, oltre che natura prevalentemente visiva, anche altri caratteri (emotività, irreflessività, libertarismo, dominio delle pulsioni) che la rendono in certo modo più «forte» della prima: col risultato che questa cultura «bassa» ormai dilaga sovrastando sempre più la cultura «alta» o «diblerale» (come ama definirla l'autore), che tende a scomparire. Questo è l'«assedio del presente», ossia il fatto che oggi i mass media hanno ampiamente spodestato le tradizionali

«agenzie educative» (famiglia, scuola e Chiesa) e la fanno da padroni sul piano della formazione dei giovani. Ma, per altro verso, questo libro costituisce anche il lamento di chi, passato all'insegnamento, verifica l'impossibilità quasi completa di trasmettere un certo sapere accumulato con paziente lavoro nel corso di anni. La proposta è una «battaglia»

in difesa di una cultura «umanistica» vista come unico antidoto contro il mondo di oggetti e di valori che i media ci riversano addosso, battaglia che dovrebbe trovare il suo luogo d'elezione nelle «istituzioni» scuola e università.

E qui il libro tradisce un poco il suo carattere pamphletistico. È lecito infatti pretendere una svolta in controtendenza, una sorta di «risarcimento educativo», da istituzioni che hanno ampiamente assorbito il clima culturale degli ultimi decenni, e che peraltro non sono oggi in condizione di decidere da sé del loro destino? E poi, davvero il problema che abbiamo di fronte ha portata soltanto «culturale», si riduce a curricula sbagliati e a discutibili dottrine pedagogiche? O non si tratta piuttosto di un problema più ampio? Lo stesso autore in effetti, a ben vedere, si appella più singolarmente alle istituzioni, sollevandosi di fatto dal piano strettamente culturale a quello morale. Oggi, scrive, «bisogna poter contare su persone che nell'istruzione e nella cultura vedano un valore indipendente, e cioè superiore al mero criterio di utilità». Conta, scrive ancora, «il buon esempio umano» di chi insegna, e conta un'«idea di scuola come incontro ed esperienza condivisa».

Stefano Zappoli

— BIOGRAFIA —

La verità storica su San Bernardo

Il ritratto umano e spirituale di San Bernardo di Chiaravalle, che è allo stesso tempo un'istantanea scattata sulla Chiesa dell'XI secolo, va a chiudere la trilogia medievale realizzata dal giornalista Andrea Pamparana. Una trilogia edita da Ancora per la collana Medioevale, attraverso la quale Pamparana ha già sapientemente tratteggiato le figure di San Benedetto (nel 2006 con *Benedetto, padre di molti popoli*) e Abelardo (nel 2007 con *Abelardo. Ragione e passione*). Si intitola *Bernardo. Il chiostro e la strada* quest'ultimo lavoro: un viaggio a ritroso nella vita dell'abate e dottore della Chiesa, Bernardo (1090-1153), guida dei monaci cistercensi e «chimera del suo secolo», come lui stesso si definì. Le oltre duecento pagine si aprono, infatti, con gli ultimi istanti di vita del monaco, dal fisico minato da anni di malattia. Una vita vissuta, però, sempre in prima linea, la sua, tra il chiostro (e il suo silenzio) e la strada (e la sua confusione), combattendo «la Regola annacquata» e gli sfarzi ecclesiali mentre il popolo soffriva la fame, «da uomo mite e tranquillo che le circostanze avevano trasformato suo malgrado in un condottiero, in un dominatore». Come per le biografie precedenti, anche questa volta Pamparana dipinge il grande mistico prestando alla politica del suo tempo (come quando Bernardo fu incaricato dal papa di bandire la seconda crociata o di accusare gli eretici o presunti tali, inserendo tra loro anche Abelardo), dosando magistralmente la scrittura giornalistica con una solida documentazione storica e la sua visione da «laico perplesso», vesti in cui lo stesso autore ama presentarsi ai suoi lettori. «È una storia che ha una continuità fino ad oggi e va raccontata», afferma Pamparana, anche perché Bernardo è stato «un uomo e un monaco spesso frainteso, considerato un integralista e fautore delle crociate». Ma egli è stato invece altro, «come mostra anche questo contributo». E seguendo il racconto di queste pagine non si può fare a meno di interrogarsi sulle radici della Vecchia Europa: ci si ritrova tra le pietre degli antichi monasteri, tra l'inchiostro dello scriptorium e i sedili del refettorio dove si ascoltava la lettura della Regola di San Benedetto. Fino a immergersi nel profondo dell'anima dell'inquieto monaco di Chiaravalle, testimone di fede e contemplazione, ragione e rigore. Una grande lezione anche per il nostro tempo: «L'azione ha un senso solo se poggia sulla contemplazione».

ANDREA PAMPARANA
Bernardo. Il chiostro e la strada

ANCORA
PAGINE 236
€ 16

Gabriella Persiani

I PRIMI CINQUE A BERGAMO

LETTERATURA

① A. ROMA Confessioni di un egoista TROPEA	② C. CALZANA Il sorriso del conte OGE	③ G. FARINA Giuseppe Soffiantini... LA COMPAGNIA DELLA STAMPA	④ E. DE LUCA L'isola è una conchiglia LA CONCHIGLIA	⑤ K. HOSSEINI Il cacciatore di aquiloni PIEMME
--	---	---	---	--

SAGGISTICA

① A. GRUN Sopravvivere lavorando EP	② G. STELLA La deriva. Perché l'Italia rischia... RIZZOLI	③ V. ANDREOLI L'uomo di vetro RIZZOLI	④ E. OLMI Sentimento della realtà EUROPA	⑤ R. BERETTA Cantavamo Dio è morto PIEMME
---	---	---	--	---

Fonte: Libreria BUONA STAMPA

— NARRATIVA —

Due vite segnate, un incontro inevitabile



PAOLO GIORDANO
La solitudine dei numeri primi

MONDADORI
PAGINE 304
€ 18

La storia di due solitudini. Due destini che sembrano segnati sin dall'infanzia. Alice e Mattia. I classici imbranati che non riescono a legare con la «compagnia». Quelli che gli altri vedono come pesi, zavorre. Sono loro i protagonisti di questo romanzo/opera prima di Paolo Giordano, *La solitudine dei numeri primi* (Mondadori). Giovannissimo (1982) fisico torinese, Giordano frequenta il dottorato all'università.

Il titolo è un magnifico «ponte» fra le sue intelligenze, un simbolo matematico per definire una condizione psicologica e umana. Né è il solo affioramento di un'abitudine a leggere il mondo in caratteri fisico-matematici («Studiò la simmetria quasi esatta della siepe... e la sua forma ondulata che si interrompeva a metà del periodo di una sinusoidale»). I numeri primi hanno in sé qualcosa di speciale, di diverso, che li distingue dall'infinita schiera dei numeri «normali». Sono divisibili solo per se stessi (oltre che, ovviamente, per uno). La loro periodicità, la mai ricostruita logica del loro succedersi, il mistero legato alla loro natura, ha affascinato, nel tempo, generazioni di matematici. Nell'insieme dei numeri primi, poi, c'è un sottinteso ancor più «speciale»: i «primi gemelli». I numeri primi, cioè, separati da un solo numero pari, «vicini ma mai abbastanza per toccarsi davvero»: 11 e 13, o 17 e 19, e poi altri ancora, sempre più rari e difficili.



Due gemelli vicini: ma nella loro incoercibile solitudine. Alice e Mattia: due che portano «il segno», come titolava un memorabile film di Ingmar Bergman, «Segno» anche fisico, concreto, «refrattario» nelle loro carni. Le cicatrici delle loro solitudini. 1983. Alice Della Rocca è una ragazzina di 7 anni che odia la scuola di sci, la sveglia alle sette e mezzo del mattino, la calzamaglia di lana che punge la pelle, gli scarponi sempre troppo stretti, il latte ingurgitato

mentre il padre la stressa perché faccia presto. Tutto quel tristo, obbligatorio armamentario/rituale da «Andiam sulla montagna», da sci amatoriale-domenicale, che a lei come a molti viene imposto dai genitori. Che magari poi, come il papà di Alice, accompagnata la figlia se ne tornano comodamente a casa a leggere il giornale. E Alice ogni volta si fa la pipì addosso, quasi per muta protesta, irresistibile segnale di disagio, sintomo cronico di inadeguatezza. So-

lo che questa volta l'incidente è più «grosso». Persino più imbarazzata e goffa del solito, Alice si isola, si nasconde. Nello scendere a valle, nella nebbia, sporca, sola, inesperta com'è, cade malamente, non riesce più a rialzarsi. E ancora lì quando la nebbia diventa «tutta nera». Ne porterà le stimmate (una gamba rigida e una vistosissima cicatrice) per tutta la vita.

1984. Mattia ha una sorella gemella, Michela, che «ha qualcosa di storto». È «ritardata». A scuola deve stare lui in banco con lei, perché nessuno vuole avere accanto «quella lì». Non è facile. «A volte Michela prendeva a dimenarsi sulla sedia e a sbattere le braccia forsennatamente, come una falena in trappola». Ogni volta (e sono tante, è sempre) ci deve pensare Mattia a calmarla. Non hanno amici, a scuola. Alle feste nessuno li invita. Finalmente, una volta, Riccardo, un compagno, solo perché obbligato dai genitori, chiede a Mattia se vogliono andare anche loro alla sua festa di compleanno. Mattia sa benissimo che, regalo costoso o no, «loro la brutta figura la facevano comunque. Con Michela era impossibile il contrario». Sa già che Michela combinerà guai, che gli starà appiccicata tutto il tempo, che «si sarebbe rovesciata l'aranciata addosso e poi si sarebbe messa a frignare». Per la prima volta, accompagnandola, prova «un odio autentico». Alla fine decide di abbandonare la gemella nel parco per il tempo della festa. Da Riccardo i ragazzini fanno giochi di società, ascoltano racconti dell'orrore. Nel gioco di luci-ombre terrorizzanti, di colpo a Mattia torna in mente la sorellina. Lascia precipitosamente la festa, torna dove l'aveva lasciata, ma lei non c'è più. Mattia la cerca dappertutto, alla fine si ritrova lungo la sponda del fiume che scorre nel parco. Una terribile illuminazione: «senti che Michela doveva essere vicina. L'acqua le piaceva. Mamma raccontava sempre che, quando da piccoli faceva il bagno a tutti e due insieme, Michi strillava come una pazza perché non voleva uscire». Non sarà mai più ritrovata.

Per il senso di colpa, Mattia si caccia un pezzo di vetro nella carne della mano. Ne porterà, anche lui, cicatrici indelebili. Le vite, le solitudini di Alice e Mattia si accosteranno. Ma sempre all'insegna de *La solitudine dei numeri primi*.

Vincenzo Guercio

— MUSEOGRAFIA —

Guida ragionata alle collezioni di storia militare

Intende colmare una lacuna bibliografica, *Immagini della storia. Guida ai musei italiani di storia militare*, di Mario Bussoni (Mattioli 1885), se è vero, come recita la «Presentazione», che «mentre sul mercato librario sono reperibili edizioni dedicate a ogni sorta di musei in generale, non esiste una sola opera focalizzata sulla storia in generale, e sulla storia militare in particolare».

La guida offre un repertorio, ordinato regione per regione, di «ogni museo italiano che faccia riferimento al passato», dal Medioevo a «Resistenza, guerra civile, secondo dopoguerra. Guerra fredda e vari conflitti recenti». Esclusi, dunque, i musei archeologici. Per ogni regione precede il capoluogo, seguono tutte le altre località in ordine alfabetico. Di ogni museo si dà nome, indirizzo, «dove informarsi» (recapiti telefonici, sito internet, e-mail, ecc.), orari di apertura, e sintetica descrizione di struttura, «ratio», principali collezioni e reperti. In appendice si suggerisce una serie di «Itinerari turistici da museo a museo», dando anche conto di cos'altro si può vedere in zona, dove ci si può informare, dove dormire, dove mangiare.

Primaria utilità della guida è segnalare molti musei sconosciuti al grande pubblico, magari ubicati in centri minori, che spesso contengono invece cimeli di grande interesse, curiosità, importanza storica. Per Bergamo naturalmente il primo ad essere rubricato è il Museo storico, che «ricostruisce la storia della città dal 1797 al 1870». La descrizione evidenzia come il suo patrimonio sia incentrato specialmente sul Risorgimento e, ovviamente, sull'epopea garibaldina, dato il titolo di «Città dei Mille» di cui Bergamo si fregia per aver dato il massimo contributo di volontari (174) all'impresa di Quarto. Segue l'Esposizione Antonio Locatelli, cioè, in sostanza, l'aereo del pilota, il famoso Ansaldo A.1 «Balilla», attualmente esposto al Museo del falegname «Tino Sana» ad Almenno San Bartolomeo. In provincia il Museo navale «Ottorino Zibetti» di Caravaggio che, pur tutt'altro che noto, conserva memorie di eventi celeberrimi o cruciali: «l'elica del siluro Mas X 15», con il quale Luigi Rizzo affondò la corazzata austriaca Santo Stefano; «un lembo della Tenda Rossa e un reperto del dirigibile Italia del generale Umberto Nobile; il comando macchina della corvetta Baionetta, a bordo della quale, il 9 settembre 1943, il re Vittorio Emanuele III era fuggito da Pescara a Brindisi». E poi ancora il Museo storico militare Regia aeronautica di Comun Nuovo, il Museo delle guerre di Grassetto, il Museo delle memorie della comunità di Romano, il Rifugio-Museo Malga lunga di Sovere, il Museo del soldato di Zogno. Chi può dire che li aveva già tutti non diciamo visitati, ma almeno sentiti nominare?

V. G.

— NARRATIVA —

Viaggio a Papua dalla parte degli indigeni

Il richiamo della giungla di Sabine Kuegler (Corbaccio) è un viaggio in un mondo lontano e pieno di fascino, alla ricerca di un'identità perduta. E allo stesso tempo una testimonianza forte a difesa di un popolo che rischia di scomparire. L'autrice, figlia di una coppia di antropologi tedeschi, nata in Nepal durante una delle «trasferte» dei suoi genitori, ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza con la tribù dei Fayu, in Papua Occidentale, un gruppo etnico che vive isolato dal resto del mondo, nella semplicità e in piena comunione con la natura e con l'ambiente. Un'esperienza che l'ha segnata profondamente, e che racconta e rielabora in questo libro. Sabine ha scoperto il mondo attraverso le categorie e le leggi della giungla. I suoi giochi e le sue amicizie sono stati quelli di bambini che trascorrevano le giornate nuotando nel fiume e cacciando animali e insetti di ogni specie. A 17 anni è tornata in Germania per completare gli studi. Ma quindici anni dopo è tornata nella giungla della Papua occidentale, ormai diventato il «suo» paese, per rivedere la «sua» gente.

Il romanzo racconta questo ritorno, mantenendo aperte due linee narrative: da una parte la ricerca personale dell'autrice, alle prese con tanti nodi da risolvere e con un equilibrio psicologico ma anche «culturale» da ritrovare. E dall'altra la riscoperta della giungla con uno sguardo adulto che vede, ascolta e comprende le difficoltà, le violazioni dei diritti umani, i soprusi e le ingiustizie che il popolo papuano subisce. Sabine capisce che i Fayu rischiano l'estinzione: lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali perpetrato da alcune multinazionali sta infatti distruggendo la giungla, complici funzionari governativi indonesiani corrotti. E decide di intervenire: «È mio dovere» – combattere per questa gente. Sono tornata ad essere parte della loro vita, anche se non vivo più con loro. Così il suo diario di viaggio si trasforma in testimonianza e denuncia. Sabine incontra ad alternare i soggiorni nella giungla a quelli nelle città, dove la gente, gli studenti, i figli delle vittime del terrore si riuniscono e combattono.

Se con il suo primo libro, *Figlia della giungla* (Corbaccio), la Kuegler ha ottenuto un grande successo raccontando l'infanzia trascorsa in un'atmosfera incantata e descrivendo la bellezza della natura e le tradizioni del popolo Fayu, con questa nuova opera dà voce anche all'orrore del genocidio, delle torture e della repressione in atto. È un tentativo coraggioso di salvare questo popolo: «Se non accade nulla in breve tempo – spiega – allora i Fayu non avranno alcuna possibilità». Un libro forte, scritto con il cuore, con uno stile essenziale, chiaro, scorrevole. Sabine Kuegler riesce a trasportare il lettore in un mondo lontanissimo e intrigante, lo mette di fronte agli effetti della «globalizzazione selvaggia», e lo porta alla consapevolezza che nessuno può sottrarsi al compito di cercare di cambiare le cose.

Sa. Pe.

— FUMETTI —

Autoritratto ironico del giallista Carlo Lucarelli

Carlo Lucarelli è noto per i suoi programmi televisivi e i suoi libri, tutti all'insegna dei misteri di ieri e oggi, degli enigmi e dei delitti italiani irrisolti. Ora Lucarelli è diventato anche un fumetto, naturalmente anch'esso tra il giallo e il noir: in realtà il personaggio della nuova serie si chiama Cornelio Bizzarro, ma l'aspetto è proprio quello di Lucarelli. È proprio Lucarelli l'autore del soggetto del primo numero di questa miniserie di fumetti bimestrale pubblicata dalle edizioni Star Comics, le stesse delle saghe *Jonathan Steele* e *Khor*.

Il primo numero della nuova serie – in tutto sono sei le pubblicazioni in programma – è già in edicola e si intitola *Il club della paura*: nel fumetto Lucarelli non «interpreta» se stesso, ma è uno scrittore con carenze di idee e che soffre della cosiddetta «sindrome da foglio bianco» proprio mentre il suo editore gli sollecita l'ennesima pubblicazione. È la storia – disegnata da Marco Fara e Daniele Starella, due autori che non lasciano nulla al caso, mentre la sceneggiatura è di Giuseppe Di Bernardo, noto disegnatore di *Diabolik* – di un gruppo di quattro ragazzi che raggiungono un vecchio ospedale psichiatrico abbandonato per trovare l'atmosfera dove scrivere racconti dell'orrore, senza immaginare che la paura li avrebbe rapidamente sopraffatti anche nella realtà. E non soltanto a quell'età, ma anche dopo, quando uno di loro – appunto Cornelio – è ormai diventato scrittore e gli altri tre hanno già intrapreso le rispettive strade, più o meno fortunate. Il destino fa riunire i componenti del vecchio «Club della paura» e li riporta davanti agli incubi del passato.

Un fumetto tra il giallo e l'horror, vero, ma in cui non manca certo l'ironia: lo stesso Lucarelli ha precisato che non si tratta di un'autocelebrazione, quanto piuttosto di autoironia. Prima di questo numero uno era apparso, in tiratura ridotta e distribuito in omaggio, anche un numero zero. In copertina sempre l'immagine enigmatica di Lucarelli-Cornelio. Lucarelli, parmigiano di 43 anni, conduce da anni per la Rai il programma *Blu notte* (uscito anche in dvd per De Agostini), nel quale ricostruisce la storia d'Italia attraverso i suoi misteri insoliti. Ha pubblicato per Einaudi e Mondadori anche vari libri, fra i quali *Almost Blue*, *Carta Bianca*, *Falange Armata*, *Nuovi misteri d'Italia*, *La mattanza* e *Piazza Fontana*. Con lo psichiatra Massimo Picozzi ha invece scritto *Serial killer*, *La scena del crimine*, *Tracce criminali* e *La Nera*. Oltre a Lucarelli e Di Bernardo, firma il soggetto della nuova miniserie anche Mauro Smocovich, pescarese di 42 anni, noto soprattutto in Internet come curatore della rivista multimediale *Thriller Magazine*.it e dei siti e blog ufficiali dello stesso Lucarelli, oltre che autore del *Dizionario*, enciclopedie noir e thriller edita da Delos Books. Con Sacha Rosel è anche fondatore del sito «I pinguini nel sottoscala» (pinguini.com), portale per nuovi scrittori.

Fabio Centi



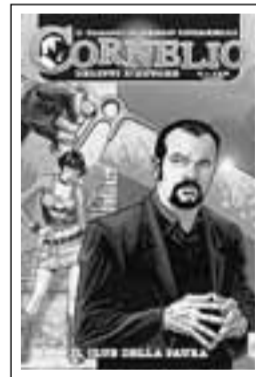
MARIO BUSSONI
I musei della storia. Guida ai musei italiani di storia militare

MATTIOLI 1885
PAGINE 222
€ 16



SABINE KUEGLER
Il richiamo della giungla

CORBACCIO
PAGINE 266
€ 18,60



CARLO LUCARELLI
Il club della paura

STAR COMICS
PAGINE 96
€ 2,70